

INTERVISTA AL SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO DELLA **CISL**, **LUIGI SBARRA**

«Per il lavoro servono investimenti e non sussidi»

«BISOGNA ASCOLTARE IL MONITO DEL PRESIDENTE MATTARELLA, TORNARE A UN CLIMA DI MAGGIORE COLLABORAZIONE, E NON SOLO CON L'EUROPA»

«**C'**è una certa tendenza, in queste settimane, ad associare il Reddito di Cittadinanza a una misura quasi esclusiva per il Sud. Come se per affrontare la questione meridionale bastasse un trasferimento monetario dal sapore assistenziale. Un'operazione sbagliata sul versante economico, e devastante sotto il profilo culturale, perché alimenta il luogo comune che contrappone un Nord produttivo a un Sud assistito». Parola di **Luigi Sbarra**, segretario generale aggiunto della **Cisl**.

Segretario, però è un dato assodato che la gran parte delle risorse stanziare per l'assegno di bandiera del Governo Giallo-Verde saranno dirette alle famiglie del Mezzogiorno.

Certo, e ci mancherebbe altro: è al Sud che si concentra maggiormente la marginalità. Una strategia che argini povertà ed esclusione sociale è necessaria, ma non bisogna illudersi o illudere che il Reddito sia una politica meridionalista. Da solo non è assolutamente in grado di innescare processi di sviluppo reali e auto sostenuti. È di reddito da lavoro che hanno bisogno le famiglie meridionali: servono investimenti che rilancino l'occupazione buona, produttiva e stabile, e non solo sussidi.

Ma il governo afferma che il Reddito di Cittadinanza sarà uno strumento attivo...

Sì, forse al Centro-Nord. Ma al Sud, allo stato attuale, resta un miraggio anche solo una proposta da parte dei Centri per l'Impiego, figurarsi tre. Il fatto è che il lavoro manca, e manca perché le imprese non vedono nel Mezzogiorno un luogo dove radicarsi e investire. Bisogna spezzare antiche diseconomie infrastrutturali e ambientali, rilanciare Centri per l'Impiego e pubblica amministrazione, potenziare i servizi, l'istruzione, la formazione e le reti di conoscenza, attivare leve di fiscalità di sviluppo specifiche. In due parole: fare investimenti. Occorre garantire il carattere aggiuntivo dei fondi nazionali e comunitari destinati alla convergenza. La **Cisl** chiede che almeno il 34 per cento del Bilancio Ordinario dello Stato arrivi al Sud anche attraverso le Aziende controllate; va poi rispettato il vincolo dell'80 per cento del Fondo sviluppo e coesione. Un assegno, tra l'altro finanziato in deficit, non risolve alcuno di questi problemi.

L'Istat stima un ritorno positivo del Red-

dito dello 0,2 - 0,3 per cento sul Pil meridionale.

Vero. A fronte però di una spesa pari allo 0,5 per cento, se saranno confermati i 7 miliardi. Se le stesse risorse fossero andate in investimenti mirati sull'occupazione produttiva, avremmo avuto un moltiplicatore vicino al 2. Significa un ritorno complessivo di quasi un punto percentuale di Pil, e tutto concentrato nelle aree a più alta sofferenza sociale e a maggiore potenzialità di crescita.

È per il sostegno all'esclusione?

La **Cisl** lo ha detto tante volte e continua a ripeterlo: per questa esigenza abbiamo uno strumento già rodato, più efficiente e vicino alle comunità locali come il reddito di inclusione, che ha dato sostegno a un milione di persone e che andrebbe esteso invece di essere smantellato. Il lavoro va costruito e non solo aspettato. Per questo occorre fare anche un grande investimento sulla rete dei Centri e i Servizi per l'impiego, che va potenziata e messa in rete, assicurando connessioni alle banche dati. Il miliardo promesso è ben poca cosa rispetto alle gravi criticità che si registrano sui territori.

Insomma, bocciatura completa della Manovra?

La **Cisl** non è interessata ad assegnare pagelle, ma a dare il suo contributo alla ripartenza del Paese. Di certo, così com'è, la politica economica del Governo non ci piace. Si progettano dismissioni pubbliche per 18 miliardi e ci si aggiungono oltre 20 miliardi di deficit per finanziare non sviluppo e lavoro ma quasi solo spese correnti. E' come vendersi i gioielli di famiglia per pagare l'affitto: tra un anno i problemi torneranno, e a quel punto, senza crescita, il deficit potrebbe aver superato il 3 per cento del Pil.

Tuttavia l'Esecutivo non sembra voler cambiare impostazione.

Gli irrigidimenti di questi ultimi giorni ci preoccupano molto. Bisogna ascoltare il monito del Presidente Mattarella, tornare a un clima di maggiore collaborazione, e non solo con l'Europa. C'è un Patto economico e sociale da ricomporre. Un contratto di unità e coesione nazionale che deve vedere tutti coinvolti, e che va rinaldato a partire dal riscatto delle zone e delle fasce deboli. Milioni di lavoratori e pensionati che vivono nella precarietà e una intera generazione di giovani disoccupati la cui integrazione nel mercato del lavoro fornirebbe la base ideale per accrescere competitività e domanda aggregata.

G. R.



